

Evaluation Only. Created with Aspose.Words. Copyright 2003-2021 Aspose Pty Ltd.

Venerdì 19 Luglio 2013 - Pomeriggio ore 15.00-19.00

IMPRESA CONTADINA: RETI DI IMPRESA E INNOVAZIONE

Intervengono

Silvia Sivini (*Università della Calabria*)

Giuseppe Gaudio (*Istituto Nazionale di Economia Agraria - INEA*)

Silvia Sivini

Sarò appunto brevissima. Vado per flash. comincio dalla relazione di Brunori a cui Gianluca è partito dalla libertà di scelta del consumatore e anche nel definire, riprendendo il concetto della di democrazia alimentare dice: i cittadini possono partecipare alle decisioni riguardanti la propria alimentazione, è necessario essere informati e controllare la loro alimentazione. Sicuramente la libertà di scelta del consumatore, di un consumatore informato è una questione fondamentale, direi che nella riflessione anche la libertà di scelta del produttore di decidere che tipo di produzione fare è un elemento che potrebbe essere posto all'attenzione nel senso che per esempio anche un produttore che decida di fare l'agricoltore civico per dire non di fare l'agricoltore modernizzato deve comunque avere questa libertà. In quel caso però non basta che ci sia circolazione delle informazioni c'è la necessità che ci siano delle norme che gli garantiscano questa libertà di scelta. Allora sto pensando se lo stato per esempio autorizza la coltivazione di OGM per i produttori italiani quello diventa un problema, per quelli che non vogliono, perché se il vicino fa OGM ... Quindi in questo senso parlerei di entrambe le libertà. chiederei a Gianluca anche perché non ha avuto modo di entrare nel dettaglio rispetto alle esperienze di Pisa che mi pare sia la prima in Italia di lavoro rispetto alla costruzione di un processo, supportato dalle istituzioni, non è un caso probabilmente che tutto sia avvenuto a Pisa, e già quando siamo stati a Pisa avevamo dei problemi rispetto al fatto se gli stessi risultati o processi possano effettivamente raggiungere i risultati che ci sono stati a Pisa, perché comunque la Provincia di Pisa ha fatto una delibera provinciale in cui ha approvato il piano del cibo, in altri contesti italiani, io penso a quello calabrese perché è quello che io conosco di più, la situazione sarebbe molto più complicata. tuttavia proprio perché è un'esperienza così innovativa chiederei a Gianluca se brevemente riuscisse a dare delle informazioni a coloro che non conoscono l'esperienza di Pisa, quali sono state le principali difficoltà e risultati dell'implementazione del progetto del piano del cibo. Ad Antonio, anche leggendo prima molto rapidamente il documento e nella sua slide a un certo punto scrive: "l'organizzazione del mercato determina i modi di produzione d'azienda". Questo determina è molto forte, perché poi aggiunge: "bisogna costruire un mercato che sia coerente con il modello di azienda contadina che non c'è", così hai detto. Se così fosse non ci sarebbe oggi l'azienda contadina che pure c'è, visto che ne hai fatto vari esempi, quindi diciamo logicamente il passaggio mi viene difficile da cogliere. Hai fatto tu stesso vari esempi in varie parti del mondo di mercati altri no? Anche di esempi di mercati in cui si forma il prezzo, hai fatto un esempio, una parte remunera il lavoro del contadino, una parte diciamo la capitalizzazione e un'altra è rimasta a disposizione della rete. In tutta la discussione arrivi a dire che quello che vorresti è che si modelli delle nuove politiche pubbliche che vanno a creare invece questi mercati alternativi. Allora questi mercati adatti all'impresa contadina intanto ci sono. Hanno delle logiche molto differenti dal mercato capitalistico, anche per esempio nella formazione del prezzo, nel senso che, parlo rispetto ad alcune interviste che abbiamo fatto ad imprese contadine o anche allo stesso libro di Mimmo che pure intervista i giovani della Coldiretti. è un libro ricco perché è un libro che riporta interi pezzi di interviste molto poco commento quasi tutte storie. Allora certo ci sono storie differenti di giovani ma ci sono anche giovani della Coldiretti che fanno solo biodinamico o solo biologico, fanno solo vendita diretta e per esempio sottolineano che loro hanno la possibilità di stabilire il prezzo. Dicono per esempio: "tutte le mie verdure costano due euro all'anno tutto l'anno, sempre, non facciamo distinzione"; "il nostro prezzo è

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

equosolidale" dice un produttore; "il problema del prezzo non ci tocca, non lo prendiamo neanche in considerazione perché abbiamo un rapporto diretto con le famiglie"; "siamo avulse dal mercato classico". Affermazioni di questo genere le abbiamo ritrovate anche noi in alcune interviste fatte a produttori siciliani che dicevano il prezzo lo stabiliamo all'inizio, vengono soprattutto ai GAS della toscana del centro-nord perché vendono arance quindi in Sicilia non hanno un mercato di prossimità, però il prezzo è quello tutto l'anno, non oscilla. Però anche loro quando gli abbiamo chiesto ma come lo fai questo prezzo. Mah mah. Ma se noi utilizziamo il modello che viene utilizzato nel mercato capitalistico per definire questo prezzo forse non so se ci troviamo. Il terzo, passo alla Ventura, Flaminia diciamo, ho trovato interessante quello che ha presentato, in particolar modo perché ritornano cose che avevamo sia trovato noi nei nostri studi che non riguardavano esclusivamente i giovani agricoltori ma agricoltori che vendevano attraverso filiere corte ma anche confermati nel libro di Cersosimo che invece è sui giovani della Coldiretti nel senso che si ritrova l'elemento della multifunzionalità, si ritrova anche questo piacere dello scegliere di fare l'agricoltore no? Come un piacere come una scelta di vita, come una scelta di libertà e che si ritrova anche in altri libri, oggi è uscito questo altro libro molto carino, "contadini per scelta", anche li raccoglie storie di vita di vari agricoltori in giro per l'Italia, anche li ritorna la scelta, decido di fare l'agricoltore e spesso sono figli di agricoltori che magari non hanno fatto davvero l'agricoltore, cioè i nonni erano agricoltori, c'è stato il salto generazionale perché i genitori sono andati a fare altro però la terra è rimasta, questo vale per i siciliani, vale per molti delle storie che ci sono in questo libro appena uscito ma vale anche, un po' meno, per i giovani agricoltori della Coldiretti. Però che cosa sottolineano loro che, ci sono vari passi nel libro: io sono libero, nel mio mestiere è molto importante la libertà di organizzarsi, la cosa bella del lavoro è la libertà. Magari lavorano da morire perché non hanno appunto, per quello hanno la difficoltà anche quando devo definire il prezzo, il loro lavoro non lo ..., stanno ore molto più ... però per loro è un senso di libertà. Tuttavia per esempio quello che emerge da Mimmo è che non sempre questa scelta è compresa dagli amici o tantomeno dalle fidanzate, nel caso del giovane agricoltore, nel senso che hanno delle difficoltà rispetto a ... a far comprendere la loro scelta. Ritengo che sia fondamentale, emerge sia nel libro di Mimmo, nelle nostre ricerche ma anche nei documenti che aveva inviato Onorati, c'è una parte sul comparto del biologico, dove viene detto come apprendono? è un processo di autoapprendimento esperienziale perché non hanno chi gli fornisce, pur volendo cioè ammesso che volessero informazioni o supporti tecnici, non ce ne sono, non sono disponibili e quindi vanno per auto apprendimento, per sperimentazione che spesso è anche stimolato da incontri con altri soggetti di altri territori, apprendono molto anche dagli incontri fatti alle fiere etc. Mi fermo qui perché il tempo è concluso.

Ada Cavazzani

Pino anche tu rimani sui dieci minuti

Pino Gaudio

Silvia mi aiuta perché alcune cose che lei ha detto evito di dirle. Io leggo nelle tre relazioni, soprattutto nelle prime due, pur partendo da punti di partenza diversi, dal consumo, dai consumatori, dalla produzione, degli aspetti comuni, un modo diverso di fare cultura, ambiente, società e politiche che caratterizza, ovviamente in maniera diversa, i due aspetti. Quindi come il consumo da una parte influenza i produttori e come i produttori possono influenzare oppure aiutare a leggere in maniera diversa il settore agricolo e l'agricoltura. vorrei sottolineare un aspetto che il difficile, per quanto ho capito, non è la pratica in se, ma è la capacità di governare il sistema, l'organizzazione del sistema, quindi le reti, l'approccio integrato tra territori, città campagna, tra attori diversi, pubblici e privati, tra competenze, tra politiche, tra programmi. Quello che diceva Brunori può trovare utili strumenti, questo lo diceva Ada, per quanto riguarda il supporto che chiedeva Onorati come mercato, come agricoltura alternativa, mercato alternativo. Io vorrei

sottolineare un aspetto rispetto ai giovani. Ieri si è detto che Vandana Shiva quando è stata a Cosenza uso in termini dialettali una frase molto importante era: "cangia a capa" cioè cambiare mentalità. Partendo da questo punto di vista credo che molto si sia fatto all'interno del settore agricolo soprattutto nei giovani perché il detto comune era: "uno che non riusciva a scuola, vai a zappare". Oggi sono invece proprio chi ha studiato che ritiene importante entrare in agricoltura, vuoi per motivi ideali, ma anche per motivi etici, di sostenibilità etc. Questo mi porta a fare un'ulteriore considerazione sul lavoro dei giovani. Anche lì c'è un cambio di mentalità, mentre prima si cercava lavoro adesso i giovani creano lavoro, che secondo me è importante dal punto di vista della qualità del lavoro, non è più un percorso individuale ma è un processo collettivo che include anche rapporti con altri di trasmissione di esperienze, di saper fare e quindi il lavoro diventa anche fonte di recupero delle tradizioni, delle identità e soprattutto un processo sociale: rendersi utile per il territorio. Mi fermo qui.

Carla Locci

Il professor Brunori ha parlato, parlando di consumo, del fatto che i cittadini dovrebbero poter partecipare alle decisioni riguardanti la loro alimentazione. Io mi domandavo questa partecipazione deve avvenire all'interno di quelle politiche di cui stava parlando che possono influire sui due sistemi modalità dei processi di approvvigionamento? e se così fosse questi processi deliberativi, che suppongo abbiano una certa complessità, devono essere gestiti, l'*expertise* che poi si deve occupare di questi processi ha un lavoro non indifferente da strutturare. È vero che in Toscana c'è un'esperienza in questo campo di un certo livello, cosa che noi qui non abbiamo, e quindi mi domandavo avete già pensato, anche nello specifico, quali potrebbero essere queste metodologie, come strutturare poi nella realtà questi processi? Poi invece per ciò che riguarda la Professoressa Ventura porto una semplice esperienza. Ho seguito un bando di primo inserimento di due giovani agricoltori, o meglio che hanno provato a fare i giovani agricoltori che hanno subito lasciato perdere per il semplice fatto che nel momento in cui andavi a fare un bando, appunto, per il primo inserimento, loro non erano persone esperte, i nonni facevano gli agricoltori, ma chiaramente loro ... ok? Gli si richiedeva il mantenimento della figura di imprenditore a titolo primario per questo, loro svolgevano altri tipi di lavori, lavori flessibili, a progetto, insomma volevano integrare. Con questo bando gli si richiedevano di mantenere un certo livello di reddito, quindi poteva capitare che loro non raggiungendo quel livello di reddito a livello agricolo poi non potessero paradossalmente assumere il reddito per gli altri lavori. Quindi questa è stata sicuramente una barriera a cui è seguita una rinuncia.

Stefania Congiu

Io sono interessata al tema dell'innovazione, tema che ho affrontato nella tesi di laurea e un tema che si è piuttosto ripetuto in queste giornate e quindi avrei una domanda per il Professor Brunori. Essendo l'innovazione, come diceva stamattina Professor Mantino, un obiettivo che la nuova programmazione porterà avanti come appunto uno dei principali, sotto tanti aspetti, nelle politiche relative all'agricoltura, sostenibilità ambientale. Ecco emerge anche nel suo intervento come obiettivo come competenza che la città come attore strategico dovrebbe portare avanti nella costruzione appunto di un'architettura di scelta. Ricordo l'intervento di ieri del Professor Perulli che citava il Fedro e diceva appunto dell'ideologia radicata nel tempo della città come centro della conoscenza. Quindi mi sembra quasi, non dico un'opposizione evidentemente ma qualcosa che potrebbe quasi di andare incontro rispetto a ciò che ha detto lei. Quindi mi chiedo, rispetto alle politiche e alle scelte che la città dovrebbe portare avanti appunto per determinare le scelte del gusto dei cittadini, si può determinare appunto uno scambio equo? Nel senso perseguire degli obiettivi di innovazione nelle politiche cittadine che determinano reale influenza nelle scelte di consumo ma evitano la rottura e quindi non vadano a creare uno scambio puramente commerciale ma equo per

entrambe le parti quindi che determinino un flusso di saperi, competenza, risorse soprattutto reti come diceva la Professoressa ventura. Grazie.

Ada Cavazzani

A questo punto chiedo ai nostri relatori di rispondere alle osservazioni e alle domande. Cominciamo con Gianluca Brunori a cui sono state rivolte gran parte delle domande.

Gianluca Brunori

Io ringrazio le domande forse meritano più tempo le risposte di quanto non abbia quindi cerco di essere telegrafico magari fare degli esempi, perché uno dei problemi del piano del cibo che abbiamo è comunicarlo, cioè ci siamo resi conto che ne parliamo però la gente non subito lo capisce. cosa è il piano del cibo? Sembra che sia una cosa astratta, in effetti lo è perché tante iniziative si capiscano però quale sia l'elemento che le coordina che quindi in quale modo dia un ordine a queste cose non è semplice quindi per i cittadini non è una cosa semplice. Noi per quello che riguarda il processo, son processi lunghi perché appunto si tratta di mettere insieme esperienze, idee, persone che hanno tante cose da fare. Diciamo che c'è stato un percorso, un percorso di diversi incontri, ci ha aiutato molto internet, abbiamo messo su un web 2.0 per cui ci sono dei forum, adesso abbiamo qualcosa come 400 iscritti che possono costantemente andare sul sito, interagire, mettere del materiale, scambiare esperienze, creare forum etc questo sicuramente fa maturare un'accumulazione di conoscenze e di esperienze, da questo punto di vista i social networks sono potentissimi e credo insostituibili. Noi ci siamo basati su un percorso che partendo dall'ascolto, quindi cominciando ad ascoltare la società civile, abbiamo creato una rete dei ricercatori, una rete degli operatori sanitari, una rete degli amministratori locali, una rete dei produttori e una rete della società civile. Abbiamo fatto degli incontri con loro e abbiamo in qualche modo mappato parole chiave, abbiamo fatto dei verbali, li abbiamo messi sul sito web e dopo tutto questo processo di ascolto abbiamo avviato la scrittura di una carta del cibo, sostanzialmente una carta di principi in cui dichiariamo quali sono per Pisa i principi e i valori a cui ci vorremmo ispirare. Abbiamo centrato tutto sull'idea di dieta sostenibile da perseguire attraverso un processo di democrazia alimentare, ora sto un po' banalizzando ma insomma, è un po' quello che è. Ed è un documento di un paio di pagine che dichiara questi principi. Chiaramente anche questo è stato un processo molto partecipato e abbiamo fatto parecchie riunioni, abbiamo messo il documento in rete, abbiamo accolto dei suggerimenti, insomma ci sono stati una serie di cambiamenti e di aggiustamenti. Da questa è nata la strategia del cibo che mette in pratica questi principi e identifica alcuni elementi prioritari. Quali sono questi elementi prioritari? Prima di tutto ci siamo resi conto che le scuole sono un punto fondamentale, non solo per ciò che riguarda le mense scolastiche che pure sono importanti ma perché tutti già nella Provincia di Pisa facevano educazione alimentare anzi forse anche troppi, perché nelle scuole ci va la Coldiretti, ci va la Coop, ci vanno tutti. Allora lì insomma comincia ad essere un problema. Abbiamo posto il problema di mettere a sistema questo discorso dell'educazione alimentare, per esempio tutte le esperienze che si fanno delle visite nelle aziende, nelle fattorie didattiche e così via. secondo punto prioritario è quello di attivare una relazione con, noi abbiamo la società della salute che è un organismo che fa programmazione sanitaria sostanzialmente. Anche lì queste persone riunite intorno al tavolo hanno scoperto un mondo, cioè hanno scoperto che l'ufficio accanto faceva cose simili o complementari ma non lo sapevano come sempre succede nelle amministrazioni italiane. Quindi di fronte a questo abbiamo identificato questi pochi punti e abbiamo detto cominciamo a lavorare per mettere a sistema alcune cose: l'educazione alimentare, le procedure di appalto per le mense, cioè vediamo se riusciamo di tante scuole che ci sono o di tanti comuni che fanno queste cose a dare delle linee guida comuni per tutti e ha cominciare ad identificare alcuni aspetti legati ai processi di educazione attraverso la prevenzione sanitaria. Quindi pochi punti ma diciamo abbastanza qualificanti. Per quello che riguarda il

come, quindi la democrazia alimentare, come si fa ad attivare questi processi deliberativi? Io faccio un esempio, ci sono le commissioni mensa che sono degli organismi consultivi messi appunto dei comuni con la partecipazione dei genitori, degli insegnanti, delle ASL, poi dipende molto dai comuni. Queste commissioni mensa normalmente erano degli sfogatoi mi ha detto qualche sindaco che sono state messe lì per evitare che tutti vadano direttamente dal sindaco che la pasta è scotta, che c'è troppa poca carne etc e allora dice, va bene andate a parlare con la commissione mensa, e in effetti ho parlato un paio di volte, erano dei pollai, la gente litigava. Ecco tentando un lavoro, e questo bisogna dire l'assessore è stata molto brava, ha cominciato a lavorare su alcuni personaggi della commissione mensa che hanno strutturato il lavoro della commissione e hanno incominciato a lavorare su alcuni obiettivi per esempio l'introduzione della filiera corta all'interno delle mense. Questo è un esempio di deliberazione, di cominciare a definire alcuni standard che entrano a far parte della qualità quotidiana della vita, in questo caso dei bambini. Ma questo è un esempio, un altro esempio è una circoscrizione, noi a Pisa abbiamo sostituito le circoscrizioni con i consigli di partecipazione, ma all'interno di questo quartiere è sorta questa opportunità di mettere su una sorta di consiglio del cibo, perché il cibo è un elemento di aggregazione, ci sono tanti elementi che hanno caratteristiche specifiche del quartiere, se ci sono gli anziani, gli immigrati etc quindi stiamo portando avanti questa idea di consiglio del cibo che sarà partecipato da chiunque del quartiere che voglia parteciparci ovviamente a essere invitati sono soprattutto organismi della società civile e questo è un altro esempio. L'obiettivo più generale è quello di mettere su sul modello nordamericano questi consigli del cibo che abbiano una strutturazione più rappresentata che possano diventare organismi consultivi per tutte quelle competenze, quindi se c'è da rilasciare permessi per mercati, se c'è da identificare norme per i bandi delle mense scolastiche, se c'è da dare delle raccomandazioni sull'allocazione del verde urbano, sugli orti urbani etc ecco tutte queste cose dovrebbe farle un consiglio del cibo che a questo punto dovrebbe avere la sua rappresentazione più ampia. Non siamo arrivati a questo punto perché in questo caso è necessario che la politica cominci a ragionare in modo coordinato. Noi, anche nel comune di Pisa, abbiamo quattro assessori diversi che si occupano di alcuni pezzi di competenze, quindi bisogna riunirli tutti, insieme al sindaco, perché altrimenti non si riuniscono, litigano, sono in competizione l'uno con l'altro ma sono questi i processi che vengono generati. Sono processi molto lunghi, non sono costosi, noi li abbiamo fatti praticamente a costo zero ma meno costano e più tempo ci vuole perché si devono basare molto sul lavoro volontario, o sul lavoro volontario o sul lavoro, per esempio degli studenti. I nostri studenti, miei, di Di Iacovo, della Rossi, hanno fatto tra tesi, lavoro guidati, lavoro di gruppo all'interno dei corsi, hanno prodotto delle cose che hanno poi un impatto reale sulla società. Quindi gli studenti imparando delle cose, passando l'esame hanno dato un contributo alla collettività e questo è un modo per integrare il lavoro volontario con il lavoro di chi invece è pagato per fare queste cose. Ora devo chiudere, devo solo rispondere a Silvia sul discorso della libertà di scelta del produttore: è chiaro che noi partiamo proprio da quel tipo di ipotesi, cioè per creare nuove opportunità agli agricoltori civici o polivalenti, multifunzionali, alternativi etc non si può solo partire dalla soggettività dei produttori, che pure è fondamentale ma bisogna anche agire sull'altro fronte, quello dei consumatori. È proprio attraverso questa combinazione, questa alleanza che si può creare qualche alternativa.

Flaminia Ventura

Voglio dire semplicemente che è vero che il libro di Mimmo, le storie, però secondo me stiamo correndo un rischio che stiamo facendo che ci sia un agricoltore giovane eroico e quindi naturalmente ... che però si limiti in termini di numero e che sempre meno invece possiamo avere agricoltori. Io sono andata velocemente ma non sempre il giovane è contento di dover fare altre attività oltre quella della produzione anche perché continuo a dire, una produzione in cui non hai più ricette standard devi trovare tu le soluzioni vuol dire anche dedicare molto tempo all'azienda; molto spesso loro fanno gli agricoltori perché gli piace

fare gli agricoltori, coltivare la vigna, allevare gli animali etc, il rapporto con il mercato o con altre attività diventa indispensabile per mantenere l'azienda ma non sempre è quello che fundamentalmente vogliono fare quindi io continuo a dire che bisogna trovare delle modalità per cui è l'attività agricola in quanto tale, chiaro che se l'attività agricola è un'attività che produce beni pubblici, perché fundamentalmente fatta in un certo modo riproduce risorse naturali, culturali, ambientali, paesaggistiche, tutte quelle che vogliamo, questo forse va raccontato ma utilizzando dei circuiti in cui non è l'agricoltore che da solo fa queste cose, questo è il problema, anche perché continuo a dire avremo sempre meno questa famiglia fundamentalmente estesa. Il problema è anche l'inflessibilità delle normative che se da una parte continuiamo a dire che vogliamo un'agricoltura polivalente etc ma poi noi in Italia siamo legati ancora a una figura dell'azienda che è del coltivatore diretto, che dedica tutto il tempo, ha tutto il reddito, non fa altro che stare dentro l'azienda e questo non è un modello, almeno sullo start-up, che può andare bene per i giovani, soprattutto per i giovani che vengono da un altro settore che invece stanno portando una richiesta incredibile proprio in termini di innovazione, di innovazione sostenibile, sulla riduzione dell'uso di agenti chimici non solo nella fase di coltivazione ma anche nelle fasi di magazzino, di gestione delle produzioni.

Antonio Onorati

Manifestando il mio disaccordo con Silvia. Io credo che vale la pena, per risponderti, di fare alcuni chiarimenti. È evidente, ed è la prima cosa, che pensando all'Italia la persistenza di 800 mila aziende che possiamo qualificare nella definizione che abbiamo dato di agricoltura contadina, grossomodo assimilabili all'agricoltura contadina. Dovremo vedere che cosa sono ma sono 800 mila aziende con 600 mila addetti. Cioè questo è il mio riferimento. Adoro tutti gli esempi, casi di studio, tutte le eccellenze che sono state descritte ma restiamo nell'esperienza individuale. Cosa prova l'esperienza individuale? Provano che abbiamo perfettamente ragione. È vero, se non ci fosse stata la resistenza contadina, Marshall già aveva deciso nel '68 che doveva essere lo 0,2. Si è sbagliato? Si è riconvertito? Ma non confondiamo il fatto che siccome ci stanno allora ci stanno perché c'è un pezzo del mercato che così come sta si mantiene. Ci sono perché sono duri, poco sfruttati, hanno punito loro stessi e la famiglia e spesso non avevano un'altra via d'uscita. Quanto può resistere questo? Secondo elemento è che il mercato c'è. È fatto sulle regole capitalistiche, ci sono i nidi, ci sono le nicchie, ma questo non risolve il problema, cioè la logica su cui vogliamo spingere, proprio perché abbiamo un'altra idea di società e quindi quello che ci interessa è il cambiamento radicale di questo, dobbiamo costruire un modo che si produce, compensa il lavoro, tale che consenta a tutta questa massa di violentarsi in gran parte per poter dare continuità, non abbiamo alcuna voglia di contadini eroici. La discussione che io faccio con mio padre e lui ha perfettamente ragione, quando dice la terra è bassa andatevene via tutti. Noi diciamo no! però ha ragione lui. Quindi da questo punto di vista, diciamo, la costruzione di circolazione di beni alimentari, di commercio e quindi di forma di scambio in cui le regole dello scambio siano altre rispetto a quelle del mercato capitalistico è una necessità strutturale; così come è una necessità strutturale modificare il modo di produzione dell'azienda familiare piccola italiana, per farla diventare un'azienda contadina che ha criteri di produzione diversi dall'agricoltura dominante, perché anche i piccoli fanno gli stessi disastri che fanno i grandi. Quindi da questo punto di vista c'è la necessità di processi che costruiscono, c'è evidentemente la necessità di consolidare e siccome le alternative oggi sono frutto della resistenza in verità stanno tutte sulle spalle di quelli che le stanno portando avanti e questa cosa è inammissibile. La società non può chiedere al giovane che si installa di caricarsi di tutto anche di scrivere le norme comuni, non è pensabile, una cosa così non si tiene, finiamo nella marginalità davvero e in questo c'è una grossa responsabilità anche del movimento alternativo. Noi di Crocevia abbiamo uno scontro frontale con quelli di Genuino Clandestino, quello è un modo sbagliato di presentare i contadini, è un modo sbagliato, se volete ne discutiamo. Non è vero che noi siamo contenti quando raccogli i ceci con la (?) perché così quanti ceci raccogli, quante famiglie fai vivere? Se vuoi

aggregare il mercato di Roma con regole diverse garantendo a quelle 2 mila aziende che ci sono e alle 100 mila aziende del Lazio che erano 200 mila solo 10 anni fa bisogna che pensi un modo di produzione, come regoli i costi di produzione, come regoli il prezzo, come compensi il lavoro in maniera originale, in parte la hai pensata e in parte possiamo utilizzare tutte le esperienze che abbiamo intorno, e tutte sono buone per ispirarsi ma non è che se le metti tutte insieme queste costituiscono un'alternativa. Questo è il punto in cui nei movimenti non ci si ritrova, e questa è stata la discussione anche dentro via Campesina, cioè tu come campi? Cioè perché mi devo occupare del mercato che tanto quello è capitalista? Va bene tu non te ne occupi però ci sei dentro e c'è da questo punto di vista una discussione internazionale molto precisa e la riflessione è accedere, integrarsi, aumentare la produttività e questa per noi è la catena della morte, è la catena della morte. Però dopo che glielo scriviamo, glielo diciamo e facciamo le manifestazioni se non ti trovi da solo e non costruisci un altro modo per far circolare i beni alimentari ma nelle dimensioni di un popolo, di una popolazione, di una città non te lo risolve nessuno il problema. Le esperienze alternative che abbiamo accumulato fino adesso hanno dimostrato che noi siamo assolutamente capaci di modificare le politiche globali dal WTO, Seattle, Hong Kong, Cancún, non solo il movimento contadino però ... no? C'è stata una battaglia. Siamo capaci di orientare moltissimo la riflessione fintanto accademica. Solo a me i tormenti di quelli che fanno le tesi sulla sovranità alimentare non se ne può più. Fategli studiare qualche altra cosa a questi ragazzi, non se ne può più. Quindi anche culturalmente c'è stato un movimento, dove invece non siamo progrediti e proprio sulla questione economica, cioè noi rivendichiamo un modello alternativo di società ma non abbiamo in mente un modello alternativo di economia. Questo è il punto. La riflessione adesso su cui spingiamo, facciamo i lavori, discutiamo all'interno, stiamo riproponendo, noi probabilmente riproporremo su questo un lavoro in comune con via Campesina Europa cercando i soldi per farlo e vi verremo quindi a cercare tutti quanti, su questo dobbiamo ... è una minaccia, vedetela così, abbiamo bisogno di lavorare sulle economie alternative e sinceramente non mi basta il distretto di economia solidale di Milano anche se voglio bene a tutti e non mi basta la teoria del ... perché secondo me così noi un milione di aziende contadine in Italia non le facciamo sopravvivere per altri 50 anni, che è la cosa che mi interessa, poi discutiamo a cena.

Ada Cavazzani

Grazie a tutti!